

## Introduzione

Negli ultimi decenni, gli studi di Antichistica hanno riconosciuto un'importanza crescente al ruolo del corpo, delle sue movenze e degli attributi (gesti, vesti e gioielli come marcatori d'età, genere, professione, *status*, ...) nella vita delle comunità del mondo classico greco e romano. Sotto l'influsso delle scienze sociali, il tema è stato ampiamente scandagliato soprattutto nella ricerca antropologica, di storia sociale e religiosa<sup>1</sup>. Un contributo significativo è altresì giunto dagli studi filosofici, soprattutto attraverso l'analisi delle teorie fisio-

<sup>1</sup> La panoramica offerta da F.E. MASCIA-LEES, *A Companion to the Anthropology of the Body and Embodiment*, Oxford 2011, permette di mettere a fuoco il contributo decisivo delle scienze sociali nella definizione dell'agenda di ricerca che ha dominato gli studi sul corpo anche nel mondo antico. Nel primo decennio del secolo, la scuola francese ha affrontato la discussione sul corpo nel mondo antico con uno sguardo che abbraccia fonti scritte e iconografiche, pratiche sociali e riflessione teorica: vd. i contributi raccolti in F. PROST – J. WILGAUX (dir.), *Penser et représenter le corps dans l'Antiquité*, Rennes 2006; L. BODIUO *et al.* (dir.), *L'expression des corps. Gestes, attitudes, regards dans l'iconographie antique*, Rennes 2006; V. DASEN, J. WILGAUX (dir.), *Langages et métaphores du corps dans le monde antique*, Rennes 2008. Sul fronte religioso, un capitolo significativo è costituito dal ruolo del corpo defunto ed eroizzato, all'incrocio fra rituale e ideologia politica: vd. A. COPPOLA, *L'eroe ritrovato. Il mito del corpo nella Grecia classica*, Venezia 2008. Nel mondo anglosassone, si segnalano gli studi sul rapporto fra corpo e vesti/attributi proposti da LL. LLEWELLYN-JONES, *Aphrodite's Tortoise: The Veiled Woman of Ancient Greece*, Swansea 2003, e L. CLELAND *et al.* (ed. by), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford 2005. In un'ampia prospettiva di storia culturale, cf. J. BREMMER – H. ROODENBURG (ed. by), *A Cultural History of Gesture: From Antiquity to the Present Day*, Cornell 1992; D.L. CAIRNS (ed. by), *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, Swansea 2005; K. THOMMEN, *Antike Körpergeschichte*, Zürich 2007; G. GARRISON (ed. by), *A Cultural History of the Body in Antiquity*, Oxford-New York 2010; A. CLARK – E. FOSTER – J.P. HALLETT (ed. by), *Kinesis. The ancient Depiction of Gesture, Motion, and Emotion. Essays for Donald Lateiner*, Ann Arbor (Mich.) 2015.

gnomiche<sup>2</sup>, nonché dalle indagini che l'iconologia ha sviluppato sul ruolo degli *schemata* – le posture e gli atteggiamenti corporei – nella rappresentazione della figura pubblica nell'arte antica<sup>3</sup>.

Anche la categoria del politico è stata presa in considerazione, ma salvo alcune pregevoli eccezioni<sup>4</sup>, a oggi l'argomento è stato piuttosto oggetto di incursioni specifiche, senza ricevere l'attenzione sistematica che meriterebbe un tema così frequentemente discusso dagli Antichi e tanto centrale nella costruzione e ricezione di un messaggio pubblico.

Alcuni utili studi preliminari sono stati dedicati a specifiche parti del corpo<sup>5</sup>, ad alcuni attributi del potere<sup>6</sup>, all'uso di profumi e unguenti nella costruzione del corpo aristocratico e regale<sup>7</sup>. A tali sondaggi possiamo poi aggiungere la discussione del rapporto fra lusso e sobrietà del vestiario nell'Atene democratica<sup>8</sup>, o ancora delle

<sup>2</sup> Vd. E.C. EVANS, *Physiognomics in the Ancient World*, «TAPhS» 59, 1969, pp. 3-101; J. ANDRÉ, *Traité de physiognomonie*, Paris 1981; J. WILGAUX, *La physiognomonie antique: bref état des lieux*, in V. DASEN, J. WILGAUX (dir.), *Langages et métaphores du corps dans le monde antique*, Rennes 2008, pp. 185-195; J.P. SHAPIRO, *Speaking Bodies: Physiognomic Consciousness and Oratorical Strategy in 4<sup>th</sup>-Century Athens*, PhD Diss. University of Michigan, Ann Arbor (Mich.) 2011.

<sup>3</sup> Rimandiamo in particolare ai fondamentali P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nella Grecia antica*, Torino 1997 (ed. or. München 1995); M. CATONI, *La comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Torino 2008. Utili raffronti vengono dal versante romano: A. CORBEILL, *Nature Embodied: Gesture in Ancient Rome*, Princeton 2004; cf. R. BRILLIANT, *Gesture and Rank in Roman Art*, New Haven 1963.

<sup>4</sup> Vd. part. il recente A. GANGLOFF – G. GORRE, *Les corps des souverains dans le monde hellénistique et romain*, Rennes 2022, che offre un ottimo *status quaestionis* sul tema del corpo nella comunicazione politica in età ellenistica.

<sup>5</sup> Sullo sguardo, vd. D.L. CAIRNS, *Looking Bullish and Sidelong Glances: Social Interaction and the Eyes in Ancient Greek Culture*, in ID. (ed. by), *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, Swansea 2005, pp. 123-153. Su capelli e barba, vd. P. BRULÉ, *Les sens du poil*, Paris 2015 e HARLOW M. (ed.), *A Cultural History of Hair in Antiquity*, Oxford-New York 2019.

<sup>6</sup> Sul bastone e lo scettro, vd. rispettivamente P. BRULÉ, *Bâtons et bâton du mâle, adulte, citoyen*, in ID. (dir.), *La Grèce d'à côté. Réel et imaginaire en miroir en Grèce antique*, Rennes 2006, pp. 123-131 e C. PISANO, *Hermes, lo scettro, l'ariete. Configurazioni mitiche della regalità nella Grecia antica*, Napoli 2014. Sul diadema e la *kausia* macedoni, vd. A. LICHTENBERGER et al. (Hg.), *Das Diadem der hellenistischen Herrscher*, Bonn 2012 e CH. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, «JHS» 113, 1993, pp. 122-149.

<sup>7</sup> G. SQUILLACE, *I giardini di Saffo. Profumi e aromi nella Grecia antica*, Roma 2014.

<sup>8</sup> Vd. A. COPPOLA, *Crescita e identità culturale nel dibattito ateniese di V secolo (Thuc. 1.4-8)*, in S. SANCHIRICO – F. PIGNATARO (a cura di), *Ploutos & Polis. Aspet-*

reciproche influenze fra costumi teatrali e abbigliamento di tiranni e altri monarchi<sup>9</sup>.

Non diversamente, basta sfogliare due recenti *Companions* alla retorica antica per notare che una discussione specifica sul ruolo della voce – intesa come vettore fonico che interagisce con gli aspetti visivi e gestuali dell'arte – risulta ancora assente nello studio della comunicazione politica nel mondo classico<sup>10</sup>. A oggi, si segnalano solo poche indagini specifiche, per lo più legate alla trattatistica romana<sup>11</sup>. Certo, rintracciare le modalità espressive della voce attraverso le fonti scritte non è impresa agevole, ma l'importanza della voce dei politici e del loro intreccio, armonico o discordante, con le voci del popolo in assemblea è ben nota agli storici dell'Atene democratica<sup>12</sup>. Tuttavia, anche in questo caso il tema non è stato affrontato in modo sistematico e autonomo, ma piuttosto come uno degli elementi costitutivi del processo di deliberazione e della spettacolarizzazione della vita politica ateniese<sup>13</sup>.

La constatazione di questa lacuna, a prima vista sorprendente, nella storiografia relativa alla comunicazione politica nel mondo greco ci ha convinti della necessità di proporre un approfondimento si-

*ti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*, Roma 2016, pp. 217-228; EAD., *Le porpore, i sandali, la spada: l'Oreste fra Greci e Persiani*, in A. COPPOLA – C. BARONE – M. SALVADORI (a cura di), *Gli oggetti sulla scena teatrale ateniese. Funzione rappresentazione comunicazione*, Padova 2016, pp. 115-128.

<sup>9</sup> A. ALFÖLDI, *Gewaltherrscher und Theaterkönig*, in *Late Classical and Medieval Studies in Honor of A. Friend*, Princeton 1955, pp. 15-55; H. VON HESBERG, *The King on Stage*, «The Art of Ancient Spectacle» 56, 1999, pp. 64-75; A. COPPOLA, *Il vestito nuovo del ... tiranno: Eubulo, Dionisio e Diòniso*, «Hesperia» 37, n.s. 2, 2020, pp. 113-120.

<sup>10</sup> I. WORTHINGTON (ed. by), *A Companion to Greek Rhetoric*, Oxford 2007; E. GUNDERSON (ed. by), *The Cambridge Companion to Ancient Rhetoric*, Cambridge 2009.

<sup>11</sup> Cf. S. BUECHE, *Vox, conditio sine qua non...*, in V. DASEN – J. WILGAUX (dir.), *Langages et métaphores du corps dans le monde antique*, Rennes 2008, pp. 107-117.

<sup>12</sup> Tra i numerosi studi al riguardo, segnaliamo in particolare V. BERS, *Dikastic thorybos*, in P. CARTLEDGE – F. HARVEY (ed. by), *Crux. Essays in Greek History*, London 1987, pp. 1-15; J. TACON, *Ecclesiastic thorybos: Interventions, Interruptions and Popular Involvement in the Athenian Assembly*, «G&R» 48, 2001, pp. 173-192; E. HARRIS, *How to Address the Athenian Assembly*, «CQ» 63, 2013, pp. 94-109; R. THOMAS, *Performance, Audience Participation and the Dynamics of the Fourth Century Assembly and Jury-Courts of Athens*, in C. THIERSCH (Hg.), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert*, Stuttgart 2016, pp. 89-107.

<sup>13</sup> Cf. N. VILLACEQUE, *Spectateurs de paroles. Délibération démocratique et théâtre à Athènes à l'époque classique*, Rennes 2019.

stematico e interdisciplinare del tema della funzione del corpo, dei gesti, degli attributi e della voce nella comunicazione politica greca. Dal punto di vista cronologico, abbiamo deciso di concentrare i nostri sforzi sul periodo fondamentale che, abbracciando i secoli dal VI al IV, attraversa le tensioni interne alle *élites* nella tarda età arcaica, i profondi cambiamenti della vita politica nella *polis* classica e l'ascesa della Macedonia di Filippo II e Alessandro, con la conseguente sperimentazione dei nuovi modelli di regalità che domineranno l'età ellenistica.

\*\*\*

Gli aspetti che mettono in evidenza la potenzialità politica della gestione del corpo e dei suoi attributi ricadono in numerosi ambiti. L'uso consapevole del corpo per comunicare contenuti politici si riscontra non solo nel concreto momento retorico, ma anche, più in generale, nella gestione quotidiana di sé: voci, gesti, abiti e acconciature possono trasmettere immediatamente un messaggio politico chiaro e facilmente percepibile. Un altro livello di comunicazione da cui non possiamo prescindere è quello della rappresentazione iconografica: attraverso il ritratto, il corpo reale del politico è filtrato, e talora idealizzato, attraverso schemi comunicativi condivisi che permettono di rendere il messaggio politico ancora più limpido, trasformando il gesto in modello e il personaggio in archetipo.

Nel 280 a.C., Democare di Leuconoe, il nipote di Demostene, fece passare un decreto onorifico postumo per lo zio, presentato come un eroe della resistenza ateniese contro la violenza e le ingerenze liberticide della monarchia macedone. Il decreto, conservato in appendice alle *Vite dei dieci oratori* pseudo-plutarchee (*mor.* 850f-851c) prevedeva fra l'altro la dedica di una statua bronzea di Demostene sull'agora. In visita ad Atene, Plutarco vide la statua in età imperiale e ne descrisse l'insolita postura delle mani, con le dita intrecciate (*Dem.* 31, 2).

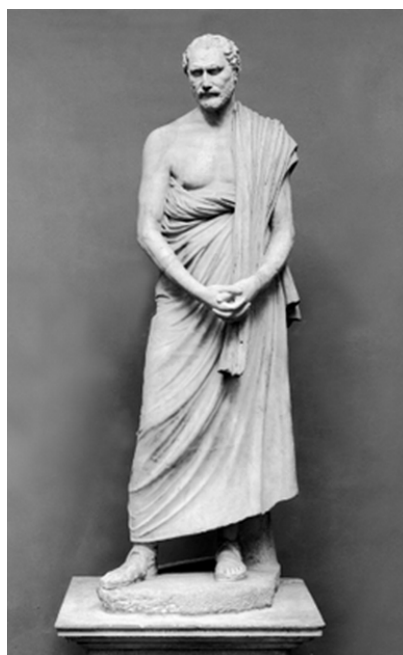
Una famosa riproduzione romana del ritratto di Demostene è conservata alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, che la acquisì nel 1929 da una collezione privata inglese appartenuta al Duca di Dorset<sup>14</sup>. L'arrivo in Inghilterra avvenne nel 1770, data prima della

<sup>14</sup> Per la storia della statua e delle sue varie integrazioni, vd. M. MOLTESEN, *De-restoring and Re-restoring: Fifty Years of Restoration Work in the Ny Carlsberg Glyptotek*, in J.B. GROSSMAN – J. PODANY – M. TRUE (ed. by) *History of Restoration of*

quale la statua era esposta a Palazzo Columbrano a Napoli, il che ne suggerisce la provenienza da qualche villa romana in Campania. Destino vuole che in questa copia antica in marmo, le mani di Demostene fossero andate perdute. Un anonimo restauratore moderno le completò con un restauro che rappresentava l'oratore nell'atto di tenere un rotolo di papiro (fig. 1a). La data di tale restauro non è nota ed è forse da collocare prima dell'arrivo della statua in Inghilterra.



1a



1b

Fig. 1. Ritratto di Demostene, nell'allestimento (a) con un rotolo di papiro (Foto Wikimedia Commons) e (b) con le mani intrecciate. Copia romana in marmo da originale bronzeo, ca. 280 a.C. Foto © Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen, Inv. No. IN 2782.

*Ancient Stone Sculptures*, Los Angeles 2003, pp. 207-224, part. pp. 209-210; cf. R. VON DEN HOFF, *Die Bildnisstatue des Demosthenes als öffentliche Ehrung eines Bürgers in Athen*, in M. HAAKE – CH. MANN – R. VON DEN HOFF (Hg.), *Rollenbilder in der Athenischen Demokratie: Medien, Gruppen, Räume im politischen und sozialen System*, Wiesbaden 2009, pp. 193-220; F. GHEDINI, *L'oratore fra Grecia e Roma: i gesti dell'eloquenza attraverso le immagini*, in M. SALVADORI – M. BAGGIO (a cura di), *Gesto-immagine, tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Giornata di studi, Isernia, 18 aprile 2007, Roma 2009, pp. 47-61, part. pp. 53-54.

Nel 1903, Paul Hartwig pubblicò un nuovo frammento marmoreo antico che rappresentava due mani con le dita intrecciate. Il pezzo era stato trovato in uno scavo nel giardino di Palazzo Barberini a Roma. Nel 1954, un calco in gesso delle mani romane andò a sostituire quelle che reggevano il rotolo nella statua di Copenaghen (fig. 1b). Poiché però il calco del frammento romano era leggermente troppo grande per la statua, nuove mani furono plasmate usando come modello quelle del curatore del Dipartimento di Arte Antica alla Glyptotek. Un allestimento con le tre possibili alternative fu esposto durante una mostra del 1980 (fig. 2), ma il museo danese ha in seguito deciso di ripristinare il restauro moderno con il rotolo: pur essendo filologicamente scorretto, esso ha infatti il merito di rendere conto di una fase importante nella storia di questa scultura antica in età moderna.

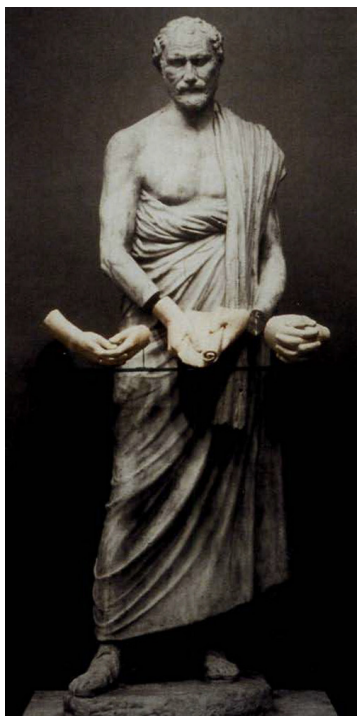


Fig. 2. Il ritratto di Demostene alla Ny Glyptotek di Copenaghen, con le tre possibili integrazioni delle mani prodotte nel tempo; da MOLTESEN, *De-restoring and Re-restoring*, Pl. XV.

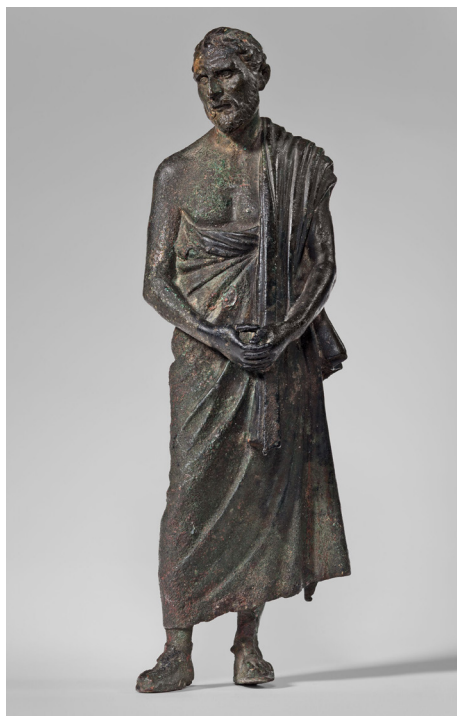


Fig. 3. Ritratto di Demostene. Bronzetto di età romana. Foto © Harvard Arts Museums, Cambridge (Mass.), Inv. No. 2007. 221 (Cortesia del Museo).

La postura delle mani, confermata da un bronsetto conservato agli Art Museums della Harvard University (fig. 3), non è l'unico dettaglio che rende il ritratto di Demostene un eccezionale punto di partenza per i nostri lavori. L'oratore vi è rappresentato senza mantello, con il petto maturo esposto e solo parzialmente coperto dai risvolti della veste, e con una dettagliata resa del volto che esprime concentrazione e sforzo intellettuale. Come avremo modo di vedere, nessuno di questi dettagli corrispondeva alla tradizionale rappresentazione iconografica del politico ateniese come sobrio e compassato cittadino, in gran voga nel IV secolo. Al contrario, l'immagine demostenica è conforme alla celebrazione postuma dell'oratore come un eroe combattivo, la cui passione politica si era manifestata nell'intensità del pensiero messo al servizio della patria.

Molti altri sono gli spunti attraverso i quali le fonti antiche hanno dato l'avvio alla nostra riflessione. In età arcaica, per esempio, il lusso raffinato in un'accurata gestione di abiti e accessori esprimeva superiorità e potere. Il ruolo politico della ricchezza assume forme nuove in età classica, quando il rapporto fra lusso e politica arriva non solo a identificare l'orientamento e le convinzioni dei vari protagonisti, ma caratterizza anche, più in generale, lo spirito di una città e della sua popolazione. Racconta Satiro, in Ateneo, che Alcibiade, nella sua brama di piacere, sapeva vivere nel lusso quando era con gli Ioni, era sportivo quando stava a Tebe, cavalcava e guidava carri in Tessaglia, dava dimostrazioni di coraggio fisico a Sparta e beveva come una spugna quando stava in Tracia. Oltremodo bello, Alcibiade curava molto i capelli e calzava bellissime scarpe; da corego vestiva un abito di porpora<sup>15</sup>. Il bell'Ateniese era sicuramente narciso, ma sapeva usare il corpo per comunicare le sue differenti scelte politiche, cambiando abiti, acconciature e stile di vita, passando agilmente dalle comodità alla vita più faticosa.

Se la voce suadente di Elena e Cleopatra svolgeva una funzione di persuasione anche in campo politico, superando il mero livello della seduzione, quella di Cleone era invece voce di demagogo che si trasmetteva con strilli acuti e fastidiosi, secondo i suoi detrattori<sup>16</sup>; il tiranno Pisistrato manifestò una voce flebile ordendo un inganno, per favorire il fraintendimento e occupare l'acropoli, mentre, al contrario, spiccava su tutte la voce forte di Timoleonte, il nemico della

<sup>15</sup> Ath. 12, 534b.

<sup>16</sup> Aristoph. *Acb.* 381; *Vesp.* 36; *Eq.* 137.

tirannide, chiaro e aperto nelle sue posizioni<sup>17</sup>. Pericle si manifestava con compostezza classica, Cleone si agitava tutto in disordine<sup>18</sup>.

Demetrio Falereo si presentava tinto, truccato e profumato, molto attento all'*opsis*, all'aspetto visivo della sua persona, secondo un approccio che trova piena espressione nei vivaci ritratti dei suoi *Caratteri*. Il suo corpo era addirittura iper-esposto allo sguardo pubblico, se consideriamo l'eccessivo numero delle statue erette in suo onore ad Atene (pur ridimensionando le iperboli delle fonti), in una sorta di moltiplicazione del corpo del potente<sup>19</sup>. Come si è visto, infatti, l'immagine artistica riveste un ben noto ruolo di comunicazione qualora lo strumento della ritrattistica sia gestito politicamente: la galleria di ritratti nel tempio di Atena a Siracusa voluta da Agatocle, raffigurante i predecessori al potere, sottolineava l'importanza dei volti dei potenti come *memento* e come segno della continuità del potere<sup>20</sup>. Agesilao, piccolo e zoppo, non voleva statue che lo rappresentassero, dimostrando consapevolezza del valore di un fisico valido per l'autorappresentazione pubblica<sup>21</sup>.

Una forma particolare di comunicazione corporea è quella camaleontica dell'adulazione: un famoso adulatore – raccontava Clearco attestato da Ateneo<sup>22</sup> – aveva imparato ad adattare l'andatura e gli abiti ai potenti, imitandone persino la voce, stando con le braccia piegate e tutto avvolto nel mantello.

Il corpo inteso nella sua reale fisicità poteva essere utilizzato come vivo vettore di messaggi, come fece Istieo facendo scrivere il famoso testo sul capo del messo<sup>23</sup>. L'espedito dell'auto-ferimento serviva a comunicare la *sanctitas* del proprio corpo declinato politicamente: Pisistrato e Dionisio ottennero così una guardia del corpo, millantando un'aggressione<sup>24</sup>. Analogamente, l'esibizione delle ferite autentiche poteva esprimere un contenuto politico: Milziade e Ierone si espongono con la gamba malata (al processo e in battaglia) imitando l'eroe Filottete, esplicitamente paragonato da Pindaro a Ierone e implicitamente rintracciabile anche dietro a Milziade con-

<sup>17</sup> Polyæn. 1, 21, 2; Plut. *Tim.* 27, 9.

<sup>18</sup> Plut. *Per.* 5, 1-2; Arist. *Ath. Pol.* 28, 3.

<sup>19</sup> Nep. *Milt.* 6, 2-4; Strabo 9, 1, 20; Plin. *Nat.* 34, 27; Diog. L. 5, 75.

<sup>20</sup> Cic. *Verr.* 4, 122-123.

<sup>21</sup> Plut. *Ages.* 2, 4.

<sup>22</sup> Ath. 6, 258a = Clearch. F 18 Mayhew.

<sup>23</sup> Her. 5, 35, 3.

<sup>24</sup> Her. 1, 59, 4-5; Diod. 13, 95, 5-6.



quistatore di Lemno, a sottolineare il proprio valore in una dimensione tragica<sup>25</sup>.

Il corpo comunica in termini politici anche quando si sottrae alla vista. Il corpo del tiranno è isolato e barricato, indicando solitudine e ostilità ma anche desiderio di distanza e inviolabilità: Cleandro di Eraclea dormiva nascosto in una cassa e Aristodemo di Argo in una camera sopraelevata<sup>26</sup>, per non dire di Alessandro di Fere o di Dionisio I, ugualmente proclivi a nascondere il proprio corpo. La tirannide, poi, opera a volte una analoga sottrazione a danno degli oppositori attraverso una privazione insieme radicale e simbolica per la sua violenza: Leaina, complice dei tirannicidi, l'antimacedone Iperide o, nel mito, l'eroina Procne, subiscono fisicamente il taglio della lingua a causa di un potente, perdendo la basilare possibilità di espressione politica attraverso il corpo.

Possiamo identificare anche una sorta di corpo collettivo, formato da gruppi di pressione politica: Alcibiade e i suoi sedevano tutti vicini in assemblea, come in un corpo solo; il *thorybos* assembleare esprimeva un unico corpo civico, come nel caso, narrato nella *Vita di Focione*, delle lacrime miste a preghiere che vennero versate in assemblea da parte degli *aristoi* per esprimere una comune opposizione<sup>27</sup>. Nei *Consigli su come si regge uno stato*<sup>28</sup>, riferendosi a una realtà politica e sociale molto mutata ma interessante ai nostri fini, Plutarco precisa che un uomo potente riceveva più onore scortando e accompagnando un magistrato che facendosi scortare e accompagnare da lui, e così facendosi vedere alla sua porta, salutandolo per primo e cedendogli il posto centrale in una passeggiata. Ancora, per Plutarco<sup>29</sup>, chi aveva scarse attitudini oratorie doveva sopperire prendendosi uno che con la parola ci sapesse fare per avere assistenza a un processo o in ambasceria, come fece Pelopida con Epaminonda; chi mancasse di persuasività con la gente e fosse altezzoso, come Callicratida, si doveva affiancare una persona amabile e cerimoniosa; chi aveva un fisico debole e poco resistente, doveva prendere con sé uno instancabile e robusto, come fece Nicia con Lamaco. In caso di debolezza o incapacità fisica, quindi, anche un doppio poteva servire,

<sup>25</sup> Her. 6, 136; Pind. *Pyth.* 1, 51-59.

<sup>26</sup> Plut. *ad princ. iner.* 4.

<sup>27</sup> Thuc. 6, 13, 1; Plut. *Phoc.* 16, 4.

<sup>28</sup> Plut. *Praec. ger. rei publ.* 21.

<sup>29</sup> *Ivi* 26.

pur di rispondere alle esigenze di corretta comunicazione attraverso il corpo, sebbene per interposta persona.

La variabilità dei tratti della comunicazione corporea manifesta scelte comportamentali che si precisano come politiche nell'obbedienza ai canoni stabiliti o nella rottura dei paradigmi. D'altra parte, i codici comportamentali stessi possono cambiare valore e funzioni nel corso del tempo. Forte della sua condizione sociale ed economica, Alcibiade si permetteva di camminare per la piazza con affettata mollezza, trascinando il lussuoso mantello e piegando dolcemente il collo, in segno di disinvolta esuberanza e volontà di distinzione<sup>30</sup>. Plutarco ricorda come Alessandro fosse rappresentato con il collo leggermente piegato nella celebre statua di Lisippo, con una posa che insieme all'intensità cangiante dello sguardo diverrà oggetto di emulazione da parte di molti successori del Macedone<sup>31</sup>. Il passaggio dell'inclinazione del collo da segno di mollezza aristocratica a marchio di ispirazione e audacia regali mostra come anche la minima deroga dallo standard dell'autorappresentazione del politico possa assumere implicazioni di primaria importanza ma differenti alla luce delle tendenze comunicative del momento.

Ogni forma di comunicazione è uno scambio, e a volte la differenza culturale fra mittente e pubblico può fare sì che il messaggio comunicato per via non verbale possa essere frainteso. Secondo il resoconto di Plutarco, Agesilao partì per l'Egitto al comando di truppe mercenarie greche che dovevano sostenere l'aspirante faraone Tachos quando aveva ormai «più di ottant'anni e il corpo completamente lacerato da ferite». I dignitari egiziani inviati in gran pompa ad accoglierlo rimasero scioccati dal vedere «un uomo anziano che sedeva nell'erba in prossimità del mare, d'aspetto comune e di piccola statura, con addosso un mantello (*himation*) rozzo e di poco valore». Il re spartano, che aveva costruito per sé uno *schema* di tradizionale sobrietà guerriera, lo aveva rischiosamente applicato oltre l'Eurota. In poche parole, aveva sbagliato pubblico. La scelta inadeguata gli costò una svilente posizione minore nell'esercito di Tachos<sup>32</sup>.

Infine, nel quadro inquietante delle sempre più accese e brutali tensioni internazionali dei nostri giorni, ci piace evidenziare come sia possibile riscoprire nelle fonti antiche non solo i tratti fisici della

<sup>30</sup> Plut. *Alc.* 1, 8 = Archipp. fr. 45 K.A.

<sup>31</sup> Plut. *Alex.* 4, 2.

<sup>32</sup> Plut. *Ages.* 36, 3, 8.

comunicazione politica intesa come agone, ma anche un lessico non verbale della conciliazione. Nel tragico tentativo di evitare lo scontro tra i fratelli Eteocle e Polinice, la Giocasta delle *Fenicie* euripidee gioca la carta del contatto fisico e visivo fra le parti in causa:

Voglio raccomandarvi una cosa saggia: quando un caro, adirato con un caro, convenuto in un solo luogo concede gli occhi agli occhi (ἐς ἐν συνελθὼν ὄμματ' ὄμμασιν διδῶι), deve badare soltanto a ciò per cui è venuto, e dimenticare tutti i mali di prima (vv. 460-464).

L'incontro fra lo sguardo dei nemici implica una prima forma di riconoscimento dell'altro e predispone all'impegno di focalizzarsi sull'obiettivo di ragionare in una chiave di mediazione e riduzione del conflitto. Ma i due figli di Edipo si guarderanno accuratamente dal mettere in atto questo saggio monito.

\*\*\*

Quali sono le occasioni e i luoghi in cui il corpo opera come strumento di persuasione, attacco, conciliazione politica? Quali parti del corpo, quali attributi, posture, ritmi e inflessioni della voce svolgono in modo più efficace tali funzioni? Chi sono i virtuosi nell'arte di impiegare corpo e voce per raggiungere i propri obiettivi politici, e di fronte a quale pubblico? Come tali tecniche sono apprese nell'arena della lotta politica? In che modo i vari *media* (testi, oggetti, iconografia su ceramica, statuaria, numismatica) e generi discorsivi (letterari e non) si relazionano con questa tematica, e quali interazioni è possibile individuare fra loro? E infine, quali differenti connotazioni semantiche può assumere uno stesso dettaglio in regimi politici e in contesti culturali differenti? Queste sono alcune delle domande fondamentali alle quali hanno cercato di rispondere gli autori degli articoli qui raccolti, presentati al Convegno Internazionale *Fisicità e voce, gesto e ornamento nella comunicazione politica greca fra VI e IV secolo a.C.* tenutosi presso l'Università di Padova il 25 e 26 ottobre 2023. L'obiettivo del Convegno, e di questo volume che ne raccoglie i risultati, è stato quello di fare incontrare domande, tipologie di fonti e metodologie di ricerca diverse e complementari per approfondire la nostra comprensione del ruolo del corpo e dei suoi attributi, della comunicazione non verbale e della dimensione fonica della voce nella lotta politica nel mondo greco, durante i cruciali tre secoli in cui

si inquadrano il periodo arcaico maturo, l'età classica e l'epoca dei Diadochi.

In questo quadro, Alain Duplouy (Université Paris I Panthéon-Sorbonne & Getty Research Institute) e Marina Polito (Università degli Studi di Salerno) ragionano sul ruolo della *tryphé* nella comunicazione politica di età arcaica, mostrando come l'esibizione del lusso possa ora supportare l'auto-celebrazione delle *élites*, ora essere rifiutata e criticata come parte di un processo di cambiamento delle classi dominanti e dei loro valori di riferimento.

I contributi di Antonio Panaino (Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna) e di Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia) ci introducono al mondo della regalità orientale mettendo in evidenza aspetti importanti della gestualità del sovrano achemenide, rispettivamente attraverso la lettura delle fonti iraniche e il filtro della storiografia erodotea. L'immagine della regalità orientale nel mondo greco è indagata a livello iconografico da Claude Pouzadoux (Université de Paris X Nanterre) in relazione alla ceramica apula e in particolare al pittore di Dario. Anche Monica Baggio (Università degli Studi di Padova) si basa sulla ceramica, nello specifico quella attica tardo-arcaica, per valorizzare la ripresa della gestualità assembleare nella presentazione iconografica di noti episodi mitici all'epoca della svolta clisenica. Alessandro Cavagna (Università degli Studi di Milano Statale) sposta la discussione sull'opposto versante cronologico della nostra ricerca, analizzando il processo ideologico e culturale che dall'immagine iconografica della *leontè*, sfruttata in chiave autocelebrativa nella corte di Alessandro, portò alla definizione dell'innovativa immagine del sovrano con lo scalpo d'elefante, simbolo della conquista dell'Oriente ma destinato a una lunga storia di riprese e risemantizzazioni.

Partendo da Aristotele, Cesare Zizza (Università degli Studi di Pavia) indaga il potenziale metaforico del corpo e delle sue parti come strumenti di comunicazione politica. Roger Brock (University of Leeds) si sofferma sul rapporto tra tradizione, norma e innovazione in relazione al corpo, all'abito e alla gestualità nell'Atene classica. Il valore della *kalokagathia* è discusso in negativo da Jean-Noël Allard (ANHIMA, Paris / PLH-Erasme, Toulouse), che analizza il ruolo della deformità e della bruttezza nel contesto comico e retorico, cogliendo nella derisione uno strumento efficace di lotta politica. Luca Lorenzon (Université de Liège) si sofferma sulla gestione di barba e capelli come vettore di orientamenti culturali e politici,

confrontando la propensione più spiccatamente normativa della tradizione spartana rispetto a quella ateniese, dove il giudizio pubblico sulle scelte dei cittadini opera a livello socio-culturale piuttosto che legale. Stefano Caneva applica l'esame del rapporto fra tradizione e innovazione al tema della voce, riflettendo sul particolare caso di Demostene, che funge da efficace cartina di tornasole per le riflessioni dell'epoca sul giusto modo in cui il politico deve immedesimarsi con le emozioni dei concittadini.

Passando dal corpo al vestiario, Alessandra Coppola si sofferma sul mantello come portatore di evidenti messaggi politici di alterna tendenza in V e IV secolo. Pietro Zaccaria si concentra sul mondo cinico e sull'uso dell'abbigliamento e degli attributi come sintesi delle posizioni di rottura che Diogene e i suoi successori assumono nei confronti degli orizzonti della *polis*.

Giuseppe Squillace (Università della Calabria) tratta delle capacità comunicative di Filippo II, mettendone in evidenza la competenza nell'adattare gesti e parole ai contesti e alle situazioni – dal campo di battaglia ai banchetti – nonché in funzione delle necessità dettate da un'agenda politica in rapida evoluzione. Tornando sul campo di battaglia, Elena Santagati (Università degli Studi di Messina) esplora la combinazione fra gesti e parole in campo militare, in particolare al fine di garantire una comunicazione immediata ed efficace di ordini e formule di riconoscimento.

Apprendo al confronto fra antico e moderno, Anna Beltrametti (Università degli Studi di Pavia) e Martina Treu (Università IULM, Milano) identificano un percorso di collegamento fra le riflessioni sul corpo nel teatro antico e le loro riletture posteriori, rispettivamente attraverso il filtro delle *Vite* di Plutarco dedicate ai principali protagonisti politici della vita ateniese di V sec. e con una dettagliata disamina delle *performances* dei drammi antichi sulla scena italiana contemporanea.

*Stefano Caneva, Alessandra Coppola*